Quasi due miliardi a disposizione

Una boccata d'ossigeno per l'ATER

Lo Stato si è finalmente deciso a garantire ai comitati di gestione dei teatri emiliano-romagnoli parte dei contributi dovuti per legge

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5

Boccata d'ossigeno per i teatri dell'Emilia Romagna che nei giorni scorsi avevano corso il rischio di chiudere per la mancanza di mezzi finanziari. Infatti lo Stato si è finalmente deciso a garantire ai comitati di gestione di questi enti almeno parte dei contributi dovuti per legge: il 50 per cento delle sovvenzioni arretrate (1973-'76) e il 70 per cento di quelle del '77. A conti fatti, i comitati di gestione disporranno di una cifra di poco inferiore ai due miliardi, tale cioè da garantire una certa tranquillità nella concretizzazione dei programmi della stagione in corso e per sanare situazioni finanziarie prodottesi nel passato.

Mario Cadalora, direttore dell'ATER, cioè dell'Associazione che riunisce i teatri emiliano romagnoli, tiene comunque a precisare che se verranno a mancare nei prossimi mesi ulteriori interventi dello Stato, si ripresenterà la situazione di grave crisi, ora parzialmente superata, per l'intera attività. Lo Stato, pertanto, dovrà rispettare, entro tempi prestabiliti, i suoi precisi impegni per garantire, a sua volta, all'ATER di attuare fino in fondo obiettivi di notevole rilievo che ormai fanno parte di una radicata tradizione culturale della nostra regione. Tuttavia le inadempienze accumulate finora dallo Stato, debitore fino alla passata stagione teatrale di ben due miliardi e mezzo di lire (escluso l'Ente lirico di Bologna) ha già prodotto danni non lievi. L'ATER si è vista costretta a modificare parte dei suoi programmi: più precisamente a rinunciare a complessi stranieri di alto livello artistico, come il Theatre Dance Collection di New York, il Balletto di Stato di Riga, e l'Opera da camera di Varsavia, sostituiti con spettacoli nazionali, di minor costo, ma certamente non al di sotto delle rappresentazioni che avrebbero dovuto fare i primi.

Tale rinuncia, però, non è da poco, valutando i criteri che hanno sempre guidato l'attività dell'ATER (la presenza in cartellone anche di famosi complessi stranieri, che altrimenti il pubblico non avrebbe mai potuto conoscere ed apprezzare), attività che soltanto nella stagione passata si può riassumere in due dati molto significativi: 1331 spettacoli con 652 mila spettatori. Poi la crisi, non dovuta, come abbiamo visto, a determinate scelte, ma ad una grave e, per certi aspetti assurda, inadempienza, che ha minacciato fortemente di pregiudicare un grosso patrimonio culturale. L'attuale momentaneo sbocco è la conseguenza di un'azione unitaria, pilotata dall'ATER, che ha visto intervenire sul ministero competente la Regione, gli Enti locali e, direttamente, parlamentari e dirigenti dei partiti dell'arco costituzionale, i quali hanno chiesto ed ottenuto la riapertura dei crediti teatrali e, quindi, sufficienti garanzie per l'effettuazione dei programmi previsti nell'attuale stagione, che come quelle passate, ha visto crescere la «domanda», specialmente da parte dei giovani, sempre più presenti nelle sale. Anche se — afferma in un comunicato il Consiglio direttivo dell'ATER — le gestioni musicali e teatrali pubbliche, per corrispondere alla linea generale di particolare rigore della spesa degli Enti locali, hanno severamente ristrutturato i loro programmi e le produzioni comuni.

I teatri dell'Emilia Romagna «non chiedono oggi un aumento del contributo dello Stato, pur giustificato dall'aumento dei prezzi, ma (la crisi impone di adeguarsi) con rinnovato impegno perché il Parlamento decida sui progetti di legge da tempo presentati per una riforma delle attività del teatro musicale e drammatico, che consenta una razionale ed equa programmazione sull'intero territorio nazionale, avendo nelle Regioni il fondamentale punto di riferimento»; le Regioni alle quali debbono essere «tempestivamente trasferite le funzioni, a norma della legge delega 382 del 1975».

Gianni Buozzi

Al Teatro dell'Opera

Grido e silenzio in «Turandot»

Voci di buona tempra per l'ultimo melodramma di Puccini diretto da Ferruccio Scaglia

La ripresa della *Turandot* di Giacomo Puccini — se n'è avuta la «prima» al Teatro dell'Opera di Roma, l'altra sera — vuole anche ricordare, con un po' di ritardo, il cinquantenario dell'ultimo melodramma pucciniano, rappresentato a Milano — dirigeva Arturo Toscanini — il 25 aprile 1926. Puccini era morto il 29 novembre 1924, a Bruxelles, vittima di un cancro.

Per l'occasione, si è rispolverato l'allestimento scenico dovuto ad Enrico d'Assia e apprezzato nel gennaio 1967. E' un allestimento monumentale, svelante, al di là di rocce, bastioni e tormentati deserti, una costruzione a piramide della favola di Gozzi, nella quale si incontrano la dolcezza e la spietatezza, la vita e la morte, la gioia e il dolore, il grido e il silenzio.

Turandot è la principessa «cinta di gelo», che manda a morte i pretendenti che non sanno risolvere i suoi enigmi. Ma il gioco degli opposti giunge in quest'opera a risultati estremi, coinvolgenti la stessa vicenda umana e artistica del nostro compositore. Le novità del suo tempo interessano Puccini e tutti sanno come il musicista si sia mosso di casa per andare a sentire il *Pierrot Lunaire* di Schoenberg e come Schoenberg abbia avuto in considerazione la musica pucciniana. Ma in *Turandot* c'è concretamente il senso, la fierezza, diremmo, di aver saputo acquisire certe novità e non soltanto del proprio tempo.

Si sono sbizzarriti alcuni nel rintracciare i temi cinesi dell'opera, ed è certo una buona ricerca, ma in *Turandot* altre situazioni musicali testimoniano di una diversa ricerca svolta da Puccini. Compaiono in *Turandot* spunti stravinskiani (*Petruska* e *Sagra della primavera*), ma anche — ed è quel che più conta — momenti «difficili» dell'ultimo Beethoven, incidenti attraverso la presenza delle *Sonate Op. 106 e Op. 111*.

Il timore di essere andato troppo lontano, spinge però Puccini, per quel gioco degli opposti di cui abbiamo fatto cenno, a ripiegare su accenti persino mascagnani (i primi, proprio quelli della *Cavalleria rusticana*), il che configura in questa *Turandot* anche il punto d'incontro tra l'antico e il nuovo — sovrastato — ed è la vera novità dell'opera — dalla disperata, esasperata vocalità che Puccini riserva a Turandot e a Calaf, nella scena degli enigmi. Il canto si accende come un grido sospinto al limite delle possibilità vocali, il che sembra «compensare» il tragico mutismo cui il musicista stava per essere condannato dal papilloma alla gola. Viene superata la tragedia, celebrando in *Turandot* il trionfo della voce umana.

Certo, occorrerebbero ugole d'acciaio, ma di ottima tempra sono apparse quelle del soprano Danica Mastilovic (che potrebbe giungere a risultati ancor più sorprendenti affinando la sua pur formidabile tecnica) e del tenore Pedro Lavirgen, dal timbro gradevolmente eroico. I due protagonisti sono stranieri e, in quanto tali, cantando in italiano, sono stati eccellenti, anche per la dizione. Ma in tutto degni dello stile dei protagonisti erano Gianna Amato (Liù), cantante teneramente pucciniana, Franco Pugliese (Timur), Paolo Mazzotta, Roberto Mazzetti, Tommaso Frascati.

Un cenno a parte meritano Walter Monachesi, Angelo Marchiandi e Renato Ercolani i quali, con smalto vocale e scenico, hanno assecondato le innovazioni che la regia di Enrico Colosimo aveva apportato alle figure di Ping, Pang e Pong, facendole trascolorare in quelle di maschere della Commedia dell'arte.

Ricordiamo, di Enrico Colosimo, una bella regia televisiva per il *Barbiere di Siviglia* e pensiamo che a ben altri traguardi sarebbe pervenuto se l'ambiguità tra personaggi cinesi e maschere veneziane fosse stata estesa — perché no? — anche al resto.

Sul podio figurava Ferruccio Scaglia il quale è riuscito a tenere saldamente in pugno lo spettacolo, conferendogli un'impronta unitaria e corale, ma anche salvaguardando quei momenti ai quali Puccini affida il segno della sua continua ansia di affinamento.

Il successo è stato cordialissimo, per quanto disturbato da battibecchi di opposte fazioni. All'interno del teatro si manifestano, infatti, ancora notevoli resistenze a una gestione che si propone di rinnovare qualcosa.

Erasmo Valente

Il dramma di Svevo in scena a Roma

Nella routine si arena il duello delle «Cugine»

Lo spettacolo diretto da Massimo De Francovich non apporta, nonostante le buone intenzioni, un positivo contributo alle lodevoli iniziative per il recupero dell'opera teatrale dello scrittore triestino

Il recupero dell'opera teatrale di Italo Svevo, cominciato da tempo, ma con notevole timidezza (ricordiamo però almeno le due edizioni dell'*Avventura di Maria*, una decina di anni fa), ha preso slancio nel 1973, grazie al successo della *Rigenerazione*, proposta da Tino Buazzelli, per la regia di Edmo Fenoglio. Un attore di quello spettacolo, Massimo De Francovich, cimentandosi anche come regista, allestisce ora un altro testo della maturità dello scrittore, noto col titolo convenzionale *Con la penna d'oro* e ribattezzato *Le cugine*.

Di due cugine appunto qui si tratta: Alberta, sposata senza prole, e Alice, vedova con due figli. Alberta è ricca, possiede terre, ha un marito distratto, le manca la cura della discendenza, ed è presumibilmente colma di desideri repressi, che ella sfoga nell'amministrare non solo i suoi beni, ma anche la vita di quanti le sono vicini. Il suo affettuoso autoritarismo si esercita soprattutto su Alice, che è povera, dunque costretta ad accettare la proclamata generosità della parente, e inoltre delusa della breve esperienza coniugale (alla morte del marito apprese che questi la tradiva con più d'una donna) anela alla vera passione.

Un pittore bell'imbusto, Donato Sereni, frequentatore delle due case, si colloca tra Alberta e Alice non tanto come pomo della discordia, o preda contesa, quanto come pedina di un complesso gioco, in cui rientrano desideri sessuali, sentimenti, la smania di potere domestico della prima e lo spirito di indipendenza della seconda, del resto facilmente vulnerabile per la fragilità delle sue basi culturali, oltre che finanziarie. Una pedina è anche l'anziana signora Teresina, sballottata dall'una all'altra dimora, dall'una all'altra stanza, emblema patetico e ironico (l'ironia è, in Svevo, elemento sempre fondamentale) di una remissione che si compie su chi rinunciando a ogni diversa cosa dedicò tutta se stessa a dominare i propri familiari. Una pedina lo stesso consorte di Alberta, il debole e imbambolato Carlo Meante [illegible] nella cameriera [illegible] e nel fattore usuraio Chermis [illegible] con l'occhio di chi non aspira proprio a competere [illegible] rivoluzioni, ma solo a sostituirsi al padrone. Un [illegible] a parte, la figura dell'uomo d'affari, Roberto Telvi, abbandonato dalla moglie, costituisce un ulteriore riscontro umoristico alla satira, o ne, specchiando di sbieco ancora un sommo tema sveviano, quello della senilità.

Finirà che Alice, divenuta già l'amante di Sereni, [illegible] lo sposerà. Ma quelle nozze saranno mediate e volute da Alberta, consapevole di non poter vincere se non così il duello con la cugina, che in tal modo si darà nelle sue mani completamente, [illegible] l'atto della sua stessa carnefice morale. Benché incompiuta, la commedia è esauriente nel disegno generale: varie stesure e annotazioni aggiuntive sono state adoperate da De Francovich (e da Diego Fabbri) per una costruzione drammaturgica che, abbastanza rispettosa del linguaggio e della dinamica originali, e quantunque col sacrificio di un personaggio che non era da buttar via, quello del dottore, tende a giungere in sufficiente misura della problematica e dello stile di Svevo.

Alla prova della ribalta, tuttavia, il discorso cambia: [illegible] studio psicologico socialmente motivato, in un quadro storico preciso (la Trieste del decennio successivo alla fine della grande guerra), *Le cugine* segna bene un distacco dell'autore dagli schemi del naturalismo borghese all'italiana, avvicinandolo alle maggiori correnti del teatro europeo (e del pensiero dell'epoca: basti accennare alla psicanalisi) e forse mai al suo massimo contemporaneo, Pirandello. Nonostante le buone intenzioni, la rappresentazione rischia invece a ogni momento di arenarsi nelle secche della *routine*. Si [illegible] l'impianto scenografico di Sergio D'Osmo, agreste e oppressivo (come un enorme lampadario *liberty*), una bella trovata [illegible] i costumi [illegible] di Alice e [illegible] da Svevo, quello di Sereni non, ma non sembra produrre con coerenza [illegible] movimenti, sulla vecchia e sulla gestualità degli attori. Tra i quali, si può apprezzare Lucia Catullo, che conferisce una certa febbrile evidenza alla inquietudine di Alice, come non del tutto trascurabile è la grinta di Claudia Ricatti [illegible] l'amabile correttezza di Vittorio Sanipoli (Telvi) [illegible] di Mara Fabbri (la Teresina) [illegible] Mara Vannucci come Alberta [illegible] simulatrice maldestra. Lo stesso De Francovich e Carlo, Remo Foglino e Chermis: Gianni Olivieri è un Sereni incredibile come artista e come donnaiolo con uno strano accento [illegible] forse programmato, ma [illegible] ci si domanderemmo [illegible] perché.

Le accoglienze alla «prima» romana al Valle sono state cordiali; ma agli applausi conclusivi si mescola qualche fischio.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Lucia Catullo nelle «Cugine» di Svevo

le prime

Cinema

Cassandra Crossing

Il sequestro di un treno con a bordo mille passeggeri non è affare di tutti i giorni. Se poi all'interno di esso viene effettuato un altro [illegible] in piena avventura l'Organizzazione del primo mondo, il regista greco George Cosmatos l'ha fatta progettare e portare a termine dal colonnello statunitense Mackenzie (Burt Lancaster). E tutto perché sul convoglio c'è un giovane il quale, insieme con due compagni, penetrati però nell'impresa, ha tentato di mettere una bomba nel settore americano della sede ginevrina dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Ora costui è portatore di un virus (tipo peste polmonare) contratto nel laboratorio, dove si fanno esperimenti tutt'altro che leciti. E allora Mackenzie, per togliersi di mano la patata bollente, decide di mandare l'intero treno in quarantena in Polonia.

A complicare le cose, e a spiegare il titolo del film, c'è di mezzo un lungo ponte, che deve essere attraversato dal convoglio, situato in località Cassandra, e la cui agibilità, sulla quale il militare perfidamente giura, è invece quanto mai precaria. Sulle vetture, intanto, l'atmosfera diventa pesante, mentre si evidenziano contrasti di vario genere. A dirigere prima le operazioni di soccorso, poi l'opposizione agli ordini folli i quali hanno l'unico intento di mandare tutti al macello, è un famoso medico (Richard Harris) che si trova sul treno e che è impegnato a risolvere i suoi problemi personali con la moglie, dalla quale ha divorziato due volte. Grazie a questa «resistenza», che riecheggia tragici avvenimenti di un passato recente, qualcuno sopravvivrà. Il finale, [illegible] e, comunque, aperto, soprattutto ad un eventuale seguito, se questo *Cassandra Crossing* avrà successo.

Film commerciale sotto tutti gli aspetti [illegible] suo valore artistico è assolutamente nullo. E dispiace che uno storico impegnato come Robert Katz (autore di *Morte a Roma*, da cui Cosmatos ha tratto *Rappresaglia*) si sia lasciato coinvolgere [illegible] situazioni e soluzioni [illegible] e balorde come quella, ad esempio, che vede l'istradamento del treno in una ipotetica località polacca il cui governo dovrebbe, subendo una pressione USA, prestarsi ad uno sporco gioco.

Cassandra Crossing è, comunque, un pastrocchio lungo e noiosetto, che si salva forse solo sul piano della tecnica, ma che non giustifica il *cast* composto di attori di nome, i quali, però, recitano, in maggioranza, al di sotto delle loro capacità. Oltre i già citati, ricorderemo la sempre affascinante Ava Gardner, Martin Sheen, Lee Strasberg, Ingrid Thulin. C'è anche Sophia Loren, ma solo perché moglie del produttore.

m. ac.

Folk

Il complesso dell'Armata Rossa

Calorosi e scroscianti applausi, al Palazzo dello Sport, per il Complesso di canti e balli dell'Armata Rossa dell'URSS, che ha presentato anche a Roma, dopo una brillante *tournée* nelle principali città italiane, una originale rassegna di canzoni e danze tradizionali del suo paese. I novantacinque artisti del Complesso hanno ispirato immediatamente simpatia ed entusiasmo nel pubblico foltissimo, dando vita, sotto la direzione del colonnello Souren Baboev, ad un vario e fantasioso programma: cantanti e danzatori hanno offerto uno «spaccato» di alcuni degli aspetti più popolari della società sovietica, con esecuzioni [illegible] da una profonda carica emotiva che ha permesso di apprezzare le indiscusse qualità del Complesso [illegible] scene e i costumi. Il [illegible] programma è stato aperto dalla esecuzione del celebre *O Patria mia* di Novikov, mentre la prima parte dello spettacolo si è conclusa sotto una pioggia di applausi per il balletto che ha presentato la *Danza Cosacca* in un crescendo di acrobatiche evoluzioni. Nella seconda parte è stata particolarmente apprezzata *Chumaki*, una danza popolare dedicata ai lavoratori che trasportavano il sale nella vecchia Russia, oltre alla suggestiva e popolare *Kalinka*.

Non è mancato, naturalmente, in un clima di crescente entusiasmo, [illegible] tradizioni musicali del nostro paese, [illegible] brano da *Trovatore* di Giuseppe Verdi (bissato), e con [illegible] esecuzione finale di *Bella ciao*, nella quale [illegible] e gli effetti di una «cassa di risonanza» umana, costituita dalle migliaia di spettatori che hanno partecipato con entusiasmo al coro.

g. d. r.

Domani in scena «Si va per ridere»

Teatro a Pontedera con i fratelli Colombaioni

Dalla nostra redazione

PONTEDERA, 5

Sono ospiti del Centro Teatrale di Pontedera i fratelli Romano e Mario Colombaioni, che col nipote Alfredo prendono parte, da oggi al 13 gennaio, ad un seminario cui partecipa un gruppo di operatori dei gruppi teatrali di base della Toscana. Tema: «I fratelli Colombaioni: dal teatro circo e viceversa».

Sia il seminario, sia la presenza in Toscana dei fratelli Colombaioni sono stati resi possibili dall'intervento del Teatro Regionale Toscano e della Regione Toscana che sostengono il programma del Centro di Pontedera.

La presenza a Pontedera dei Colombaioni, dopo il recente successo del loro spettacolo televisivo, non poteva non essere convenientemente utilizzata. Pertanto la sera del 7 gennaio nell'arena della Palestra Comunale di Pontedera, i fratelli Colombaioni rappresenteranno *Si va per ridere* (della moderna commedia dell'arte clownesca dei fratelli Colombaioni), un lavoro che riprende parte del recente spettacolo televisivo.

Sempre a Pontedera i fratelli Colombaioni terranno due spettacoli il 12 e il 13 gennaio, per gli alunni delle scuole materne e dell'obbligo. Al termine del seminario di Pontedera sono previsti poi alcuni incontri e spettacoli in vari centri della Toscana.

i. f.

Morto il regista Tom Gries

LOS ANGELES, 5

Il regista americano Tom Gries è morto l'altro ieri, a Hollywood, vittima di un collasso cardiaco che lo ha colpito all'improvviso mentre giocava a tennis. Gries, scomparso all'età di 54 anni, aveva appena dato gli ultimi ritocchi ad un film singolare, *Il più grande*, biografia cinematografica di Cassius Clay (alias Mohammed Ali) interpretata e prodotta dal celebre pugile afroamericano che già vide le sue gesta immortalate sullo schermo in un bel documentario di William Klein, nel 1974.

Cooperativa Muratori Cementisti e Carpentieri di Carpi

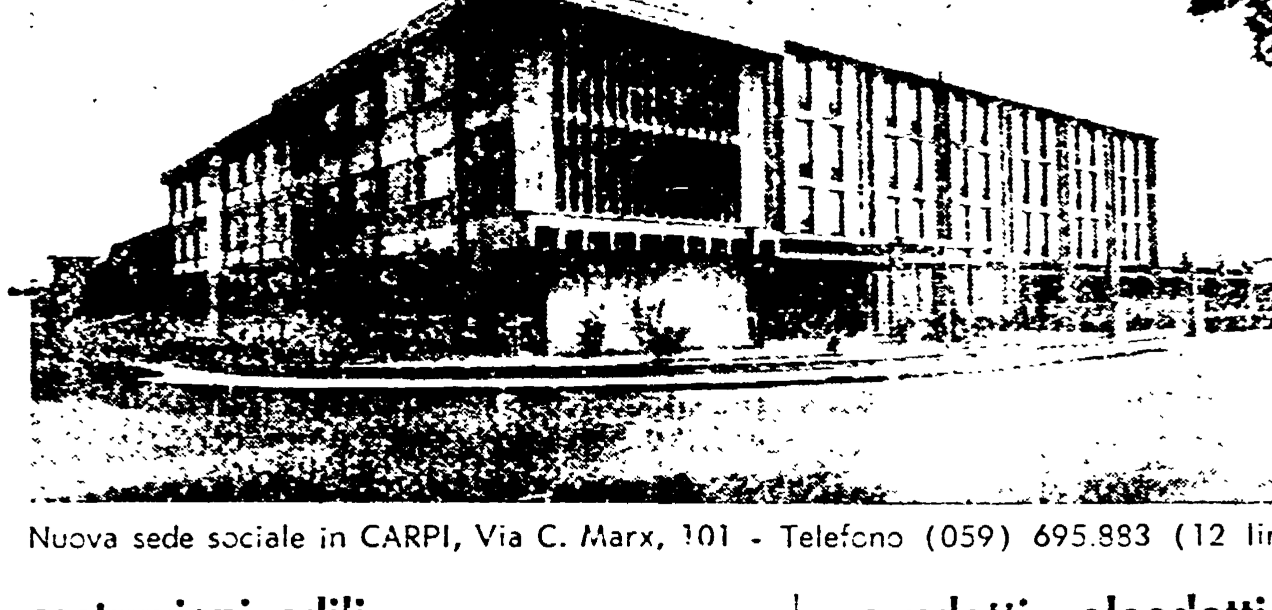
Cooperativa Braccianti di Carpi

Annunciano l'avvenuta UNIFICAZIONE nella

CMB

Coop. Muratori e Braccianti di Carpi srl

Inscritta all'albo nazionale costruttori per la class. oltre Lire 6.000.000.000



Nuova sede sociale in CARPI, Via C. Marx, 101 - Telefono (059) 695.883 (12 linee)

costruzioni edili
opere speciali in cemento armato
scuole ed edilizia prefabbricata
manufatti in cemento armato
lavorazione marmo

gasdotti - oleodotti
acquedotti - fognature
lavori di terra
lavori stradali
opere stradali speciali

RAI TV

oggi vedremo

Comincia «Totò story»

Oggi vedremo, e siamo certi che farà piacere a tutti, bambini e adulti, Totò. Il grande attore comico scomparso apparirà infatti sul video, dalle 14 alle 15.45 sulla Rete uno, in un programma intitolato *Totò story* che presenterà quattro suoi brevi film: *La banda degli onesti*, *Totò, Peppino e la malafemmina*, *Tototruffa*, tutti diretti da Camillo Mastrocinque, e *Signori si nasce*, diretto da Mario Mattoli. Accanto alla più celebre «maschera» napoletana del cinema rivedremo Peppino De Filippo, che fu la «spalla» di Totò in tanti film.

Al di fuori della *Totò story*, consigliamo ai telespettatori, e soprattutto ai bambini, [illegible] sulla Rete due, sulla quale sarà trasmessa alle 16.30 in diretta dalla Piccola Scala di Milano, *La storia della bambola abbandonata*, uno spettacolo tratto dal regista Giorgio Strehler da un racconto dello scrittore Alfonso Sastre ispirato ad un celebre testo di Bertolt Brecht, *Il cerchio di gesso del Caucaso*. Come si vede, un pomeriggio intenso e interessante su entrambe le reti.

Più tradizionali i programmi serali, che, per la Rete uno, si limiteranno ad un'unica trasmissione, dalle 20.40 in poi: va in onda stasera la finalissima di *Chi?*, il gioco quiz abbinato alla Lotteria di Capodanno.

L'alternativa al quiz, comunque, è fortemente allettante. La Rete due trasmetterà, infatti, alle 20.55, dopo la tredicesima puntata dei *Tre moschettieri*, la prima parte (la seconda va in onda domani) di un film sovietico, *Dauria*, che racconta una romanzesca vicenda ambientata nella Russia degli anni tra il 1914 e il 1919. Sullo sfondo della narrazione, fortemente spettacolare, con grandi scene di massa e grandi squarci paesaggistici si stagliano prima lo zarismo, con tutti i suoi feroci [illegible] repressivi e di sfruttamento, poi la Rivoluzione d'Ottobre con i tentativi dei controrivoluzionari bianchi per abbattere le conquiste del popolo e per conservare gli antichi privilegi feudali. Il film, diretto dal regista Viktor Tregubovic è ricavato dal romanzo dello scrittore Konstantin Sedykh, che fu giovanissimo testimone delle vicende del suo paese in quegli anni «che sconvolsero il mondo».

controcanale

GIOVANI IN AMERICA — *Siamo giunti, con quella di ieri sera, alla terza puntata dell'inchiesta sui giovani in America condotta da Piero Tellini e commentata da Nicola Caracciolo.*

Essa ha confermato alcune perplessità che già avevamo avvertito dopo la trasmissione delle due prime puntate: da una parte ci troviamo di fronte ad un discreto materiale filmato documentario, assemblato, crediamo, da Tellini, il quale lo ha presumibilmente ricercato nei vari archivi americani; dall'altra ascoltiamo un commento che, per quanto in genere strettamente riferito alle immagini, ci risulta piuttosto schematico e, in alcuni punti, incomprensibile. Manca, infatti, nel commento, un qualunque reale tentativo di analizzare i fenomeni giovanili che in America si svilupparono, e in forme anche violente, negli anni della guerra del Vietnam, alla luce dei fenomeni più generali, di carattere politico, verificatisi nella società americana.

I giovani, in sostanza, vengono assunti a matrice storica di tutti i sommovimenti e mutamenti avvenuti nella struttura e nel sistema di potere americano, al punto da attribuire loro, e al loro movimento in tutte le sue diverse espressioni, meriti e responsabilità che essi certamente ebbero, ma solo in parte: come si può sostenere, senza far sorridere, che le manifestazioni dei giovani, dei neri ecc. posero fine all'«aggressione americana in Vietnam»? Le ragioni politiche e economiche sono ben altre e vanno ben al di là del pur prezioso contributo che venne dai movimenti di contestazione giovanile. Gli esempi potrebbero continuare, per dimostrare che fin troppo spesso Giovani in America rischia di ingenerare pericolose confusioni di ruoli, confusione tanto più gravi in quanto sostenute dalla forza delle immagini. Attribuire ogni cosa, ogni moto di protesta, ogni reazione solo alla guerra del Vietnam significa saltare a piè pari sulle vere cause del «malessere americano» e privilegiare, come totalizzante, solo un aspetto particolare della complessa questione.

Speriamo di poter tornare su questo programma al termine delle sue cinque puntate. Nel frattempo, però, siamo estremamente curiosi di sapere che tipo di consulenza fornisca al programma padre Andrea Morlion, il cui nome appare per un momento alla fine di ciascuna trasmissione, preceduto da una misteriosa sigla, ROP, che starebbe, se non abbiamo letto male, per Comitato relazioni umane per la pace. La curiosità è legittima. Un padre Felix Andrew Morlion, agente dei servizi segreti americani, e fondatore di una potentissima organizzazione anticomunista, la «Pro Deo», imperversò con violenza in Italia negli anni più cupi della guerra fredda e dell'ottusità oscurantista lanciata dall'ala più reazionaria della Curia romana. Saremmo per credere che si tratti di una semplice, ancorché singolare, omonimia. E tuttavia vorremmo avere la certezza che Andrea Morlion O.P. di Giovani in America non sia il famigerato padre Felix Andrew Morlion O.P. della «Pro Deo».

f. l.

programmi

TV primo

11.00 MESSA
12.30 ARGOMENTI
13.00 FILO DIRETTO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TOTO' STORY
Antologia delle più celebri interpretazioni di Totò
15.45 TRA LA GENTE DEL FRIULI
17.00 FABIO IL MINIMO
18.10 PARATA INTERNAZIONALE
19.20 IO E I MIEI TRE FIGLI
20.00 TELEGIORNALE
20.40 CHI?
Serata finale del gioco a quiz di Pippo Baudo abbinato alla Lotteria Italia
22.45 TELEGIORNALE

TV secondo

12.30 VEDO, SENTO, PARLO
13.00 TELEGIORNALE
13.30 BRACCOBALDO SHOW
14.20 NERO WOLFE
di Rex Stout con Tino Buazzelli (replica)
16.30 LA STORIA DELLA BAMBOLA ABBANDONATA
In diretta dalla Piccola Scala di Milano
Scala del Piccolo Teatro
18.30 TELEGIORNALE
18.45 SEI UN CAMPIONE, CHARLIE BROWN
19.10 SPOSI IN CAPO AL MONDO
19.45 TELEGIORNALE
20.40 I TRE MOSCHETTIERI
20.55 DAURIJA
22.30 SPORT
[illegible]
23.00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 10.10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 8.40: Un caffè e una canzone; 8.50: Clessidra; 9: Voi ed io; 9.30: Messa; 12.05: Per chi suona la campana; 12.40: Qualche parola al giorno; 12.50: Asterisco musicale; 13.30: Identikit; 14.05: Visti da noi; 14.20: C'è poco da ridere; 14.30: [illegible]; 15.25: Anno primo numero uno; 15.45: Primo Nip; 18.35: Anghingò; 19.15: Asterisco musicale; 19.20: Appuntamento; 19.25: [illegible]; 20.05: [illegible]; 21.05: Laboratorio; 22: Jazz da A a Z; Oggi al Parlamento; 23.05: Buonanotte dalla Dama di Cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 8.45: Nascere in mezzo al mare; 9.32: Nel mondo delle mille e una notte (9); 10: [illegible] al pianoforte; 10.12: Sala F.; 11.32: Made in Italy; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15.35: Qui Radiodue; 17.30: W. Disney e la sua musica; 17.55: [illegible]; 18.33: Radiodiscoteca; 19.50: [illegible]; 20.10: Supersonic; 21.25: Il teatro di Radiodue.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6.45, 7.45, 10.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23; 6: Quotidiana Radiotre; 8.45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9.30: Noi, voi, loro; 10.45: Operistica; 11.25: [illegible]; 11.40: Noi, voi, loro (2); 12.10: Long playing: Led Zeppelin; 12.30: Rarità musicali; 13: Interpreti a confronto; 14.15: Disco club; 15.15: Fogli d'album; 15.30: Un certo discorso; 17: Vita musicale della Roma del '700; 17.45: La ricerca; 18.15: Jazz giornale; 19.15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Cantiere internazionale d'Arte di Montepulciano: Il Palazzo Zoologico - Opera di T. Jann; 22.45: Copertina.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri